

EBREI E CRISTIANI SOTTO L'ISLAM

La condizione dei cristiani orientali nei territori dell'Impero arabo-islamico

Fra il 685 e il 715 i califfi Abd al-Malik e al-Walid costituirono nei territori strappati ai Bizantini un regno forte e autoritario, in cui la religione musulmana occupava la posizione dominante. Come segno tangibile della supremazia dell'Islam, Abd al-Malik fece costruire sul sito del tempio ebraico di Gerusalemme la *Cupola della Roccia*, una moschea la cui imponente sovrastava i monumenti cristiani fatti erigere a suo tempo dall'imperatore Costantino e che al suo interno ospitava una serie di iscrizioni in arabo, tratte dal Corano, che esortavano i cristiani a convertirsi alla vera religione: *"Popoli del Libro [cioè i cristiani, che osservano le Sacre Scritture]! Non errate nella vostra religione [...] Gesù, figlio di Maria, è solo un messaggero di Allah [...] Allah è troppo alto e glorioso per avere un figlio!"*.

Con queste parole, tutto sommato rispettose, potrebbe essere riassunta la condizione dei cristiani orientali che si trovarono improvvisamente a fare i conti con i nuovi dominatori musulmani: erano "popoli del Libro" e come tali, insieme agli ebrei, andavano **rispettati**, anche se **non godevano degli stessi diritti** riconosciuti ai musulmani. Durante la prima dominazione araba non sono infatti narrati dalle fonti storiche né episodi di conversioni forzate né persecuzioni dirette contro i cristiani; l'unico obbligo per i "popoli del Libro" era il pagamento di una speciale **tassa** (la *jizya*), che sottolineava la condizione di inferiorità di colui che era costretto a versarla.

Fra il VII e il IX secolo i cristiani furono ampiamente incoraggiati a rimanere all'interno dei califfati arabi: divenuti bilingui (o trilingui: arabo, greco e siriano), occupavano spesso posizioni di prestigio all'interno della società; **la religione cristiana non fu ostacolata**, al punto che i resti archeologici di città di una certa importanza come Gerasa, poco a nord del Mar Morto, dimostrano che potevano sussistere quindici chiese a fronte di una sola, piccola moschea. Ma c'è di più: i corredi funebri rinvenuti in quella città testimoniano la coesistenza, sui due lati di uno stesso oggetto, di iscrizioni in greco (*"La luce dei cristiani è la resurrezione"*) e in arabo (*"Nel nome di Allah, misericordioso e compassionevole"*).



Ingresso della Cattedrale di Gerasa (Jerash), in Giordania, eretta nella seconda metà del IV secolo.

L'atteggiamento dei cristiani verso gli Arabi

Se l'atteggiamento degli Arabi verso i cristiani era dunque basato su un'ideale fratellanza ed era tutto sommato tollerante, i cristiani, dal canto loro, non mostrarono un atteggiamento analogo, considerando i loro conquistatori come dei **nomadi selvaggi**: le fonti greche e latine coeve non parlano mai di "musulmani", ma puramente di "saraceni" (dall'arabo *sarqui*, che significa "orientali") o di "agareni", ossia discendenti di Ismaele, figlio di Abramo nato dalla schiava Agar.

L'elemento caratterizzante di quelle popolazioni non era per i Bizantini la religione, ma unicamente l'etnia: per loro, abituati a confrontarsi con le sottigliezze teologiche e le dispute ereticali che avevano scosso la Chiesa fra il III e il V secolo, l'Islam non era altro che un'**eresia fra le tante**, che non brillava per originalità.

A fronte di questo ostentato **disprezzo culturale** faceva però riscontro un atteggiamento molto collaborativo. La ragione era semplice. Siria, Palestina, Libano, Egitto erano aree in cui la larga maggioranza dei cristiani apparteneva all'eresia monofisita, che sosteneva l'unica natura divina di Gesù, e gli Arabi si mostrarono nei loro confronti assai più tolleranti dei Bizantini.

La cultura dei cristiani venne messa a frutto dagli Arabi, che affidarono ad essi, purché accettassero di apprendere l'arabo, posti chiave nell'**amministrazione dell'impero**, e li incitarono a trasmettere loro la sapienza greca, la filosofia, la matematica, la scienza e la tecnologia.

L'accesso ai Luoghi Santi

Sotto la dominazione araba, per molti secoli, i Luoghi Santi di Gerusalemme e di altre città della Palestina rimasero **accessibili a chiunque** volesse.

Nel 680, Arculfo, un vescovo franco, poté recarsi in pellegrinaggio in Terra Santa e, oltre a non subire molestia alcuna, visitò Gerusalemme, osservando come i Luoghi Santi non avessero subito alcun oltraggio o devastazione. Anzi, a suo dire, "gli infedeli saraceni" si sarebbero limitati a costruirsi "una chiesa" a Damasco: per il resto tutto era come prima.

Una sorte leggermente diversa conobbe un'altra spedizione di pellegrini cristiani, provenienti dalla Sassonia (724): il loro abbigliamento, ritenuto rozzo e poco adeguato, fece scandalo; ma grazie all'intervento di un alto dignitario furono fatti passare egualmente, dopo che venne constatato che si trattava di individui pacifici, "unicamente desiderosi di adempiere alla loro legge religiosa".

L'unico incidente, diremmo diplomatico, si verificò allorché il capo delegazione, di nome Willibald, venne arrestato per aver tentato di contrabbandare fuori della Palestina del prezioso unguento di nardo (*pianta dalla cui radice si ricava un olio profumato*): ma, restituito il maltolto e pagata un'ammenda, Willibald poté tornarsene tranquillamente in patria.



La Chiesa del S. Sepolcro, a Gerusalemme, è il luogo santo per eccellenza della religione cristiana.